

LA SERVA
ONORATA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Per seconda Opera del corrente
anno 1792.



IN NAPOLI

PER VINCENZO FLAUTO

Con Licenza de' Superiori.

17392

17392

17392

17392

17392

17392

17392



17392

17392

17392

17392

17392

17392

17392

17392

17392

17392

17392

AL PUBBLICO RISPETTABILE. ³

IL presente Dramma è una imitazione, o sia estratto del libro intitolato *le nozze di Figaro*. Nell' originale Francese l' azione fu condotta da sedici interlocutori, e poi dal Sig. Ab. da Ponte questi si ridussero a undici, e così si rappresentò in Vienna nel 1786. in quel Teatro di Corte, con applauso di quella costumata, e rispettabile Nazione; ora comparisce sopra queste Scene ristretta l' azione a sei Attori.

**La Musica è del Signor D. Nicola Piccinni,
Maestro di Cappella Napoletano.**

Architetto, e Dipintore delle Scene.
Il Sig. D. Raimondo Gioja Napoletano.

Inventrice, e Direttrice del Vestiario
*La Sig. D. Antonia Buonocore Cuttillo
appaltrice de' Vestiarij di tutti
i Regj Teatri di Napoli.*

Inventore, e Direttore del Battimento.
*Il Sig. D. Vincenzo Petrocelli Maestro di Spada
Napoletano.*

INTERLOCUTORI.

LIVIETTA Serva della Contessa Metilde , e destinata moglie di Barracca .

La Signora Anna Coltellini .

LA CONTESSA METILDE moglie del Conte Ubaldo .

La Signora Maria Brunetti .

MICHELINO Paggio della Contessa .

La Signora Anna Sala .

NARDILLO BARRACCA volante in Casa del Conte , e promesso sposo di Livietta .

Il Signor Antonio Casaccia .

D. FAZIO uomo semplicione , e di buona fede, Maestro di Casa del Conte .

Il Signor Luigi Martinelli .

IL CONTE UBALDO Colonnello di un Regimento da lui formato , amante di Livietta , e geloso della moglie .

Il Signor Antonio Benelli virtuoso della Real Cappella .

COMPARSE

Otto Soldati uniformi .

Altri quattro simili , che si battono colle sciabole .

Quattro sgherri , che si battono colle spade .

Due Servitori del Conte .

Un Tapezziere .

Un Sarto .

L'azione si finge in un Feudo del Conte nella Romagna .

C A

AT-

ATTO PRIMO⁵

SCENA PRIMA.

Camera mediocrementemente adobata con diverse porte laterali, sopra due di esse due campanelli, uno che corrisponde all'appartamento della Contessa, e l'altro a quello del Conte. Una sedia poltrona situata in un lato, e coverta da un panno.

*Livietta stirando un fazzolettino della Padrona:
Barracca spolverando un abito del Padrone,
e poco dopo il Conte, e D. Fazio, prima
in disparte, e poi avanti.*

Liv. **V**Edi un poco, mio sposino,
Se ti piace il mio Cappello.

Bar. Oh che spanto! accossi bello
La Dea Vernia manco ll' ha.

Con. Ma più bello è il tuo visino,
Vago fiore di belta.

Faz. Oh che amabile Signore!
Che ammirabile bontà!

Bar. E' cassese: è tutto core,
Già se vede: già se sa.

Con. Son due sfelle quegli occhietti. *a Liv.*

Lia. Non si affanni: non si appletti.

Con. E' saetta ogni tuo sguardo...

Liv. Più decoro: più riguardo.

Bar. Se remnesca Soccellenza. *a Faz.*

Faz. Sono grazie, che ti fa.

Bar. (Ma vi comme la scajenza
Vò co munico pazzia!)

Con. ^{a2} Via, più docile, e clemente: *a Liv.*

Faz. Via, non tanta austerità.

Liv. Un amore impertinente
L'odio mio sempre sarà.

A 3

Bar.

Bar. (Auh ! si sferro, tiene mente ,
Che tropea ha d'assomma !)

Con. Ma lascia per un poco

La tua fatica , e bada me . *Liv.* Signore ,
O che partite , o vado via . *Con.* Crudele !

Bar. Vi , ca lo fierro è friddo ;

Va piglia l'auto ,

Con. Bada a te .

Faz. Quest' abito

E' molto impolverato . *Con.* Spazza , spazza .

Bar. Gnorsì spazzainmo . (Mo ar voleo na mazza .)

Con. (Don Fazio , a quel ch'io scorgo ,
Tu con Livietta non parlasti ancora .)

Faz. (Non ebbi tempo , e poi

Un Signore ammogliato . . .

La coscienza . . . l' onor . . . che so . . .

Con. (Mi offendi ,

Se indoveroso l'amor mio tu credi .

E' per Livietta il mio

Un Platonico amore , e sol per farle

Tutto il bene , ch'io posso ,

La sua virtù mi muove . Or tu condanna

Questo innocente mio limpido affetto .)

Faz. (Quando è così ; che siate benedetto .

Seguitate ad amarla . Quando un bene

Si può far , che si faccia .)

Bar. (Conziglio de foine :

Allerta Marco , 'nzerra le galline .

Ausoliammo .) (1) *Con.* Or tu dovresti , amico ,

Adoprarti con lei , e persuaderla ,

Che usi men di rigore

Col platonico suo benefattore .

Faz. (Oh che femina sciocca !)

Ma io le parlerò , come si deve .

Cospetto ! disprezzare

Un bene che Platone l'esibisce ?

E' questa una sciocchezza tutta nuova !

Con.

(1) Procura furtivamente di ascoltare .

P R I M O.

Con. (La bona fede di costui mi giova.)

Liv. (Quel matto è ancora qui! Non sa il mio caro
Seccante adoratore ,

Che fin le scarpe mie puzzan di onore.)

Con. Dunque a Livietta... Cosa vuoi, Barracca?...(1)

Bar. Ah ... io? ... niente : aggio perza

No ... na ... na spingola ,

E non la pozzo lasciare .

Con. Eh: va spazza...*Bar.* Gnorzi: jammo a spazzare.

(E niente aggio sentuto.)

Con. (Or io di te mi fido .

Parlale : sappi dire .)

Faz. (La scuoterò : lasciatevi servire.)

Con. Oara Livietta mia ,

Tra poco io ti darò dell'amor mio

Un forte saggio . Addio. *Liv.* (Rotta di collo.)

Con. Caro Barracca , il tuo presente stato

Mi fa pietà ! Tu sei di buona testa...

Bar. Ve ne siete addonato ?

A lo commanno de le grazie vostre .

Con. E meriti davvero

Una sorte iniglior ; ma delle stelle ,

Nemiche al nascer tuo , il Conte Ubaldo

Correggerà l'errore .

Basta ... mio caro , addio : sarai signore. (2)

Bar. (Che bontà schesenzosa !)

Faz. Può da più chiaro fonte

Nascer più puro , e virtuoso amore ?

Che dite adesso ? è un Cesare ?

Si dà cuore più bello ?

Che generosità ! che gentilezza ! ...

Mi viene il pianto per la tenerezza .

Che dite ? che vi pare ?

Che sorte ! che bontà !

Tu in abito di sposa

Andrai vezzosa e bella :

A 4

Di.

(1) Si avvede di Barracca , che gli sta vicino

(2) L'abbraccia , e bacia , e va via.

Dimanderan, chi è quella?

E' qualche Parigina?

Che amabile damina!

Che grazia! che beltà!

E quel Cavalierotto,

Che a fianco ognor le sta?

Sarà qualche inglesotto,

Che viaggiando va.

Che grazia singolare!

Che taglio! che figura!

Lo fece la natura,

Poi disse, basta quà.

L'invidia voi sarete

Di tutta la Città. *Parte.*

S. C. E. N. A. II.

Livietta, e Barracca.

Liv. (E' Andato via? le mani.

E Mi friggevano già. Che vecchio stupido!

Ei non si avvede ancora

Della trista figura,

Che gli fa fare il Conte.)

Bar. (Barracca, scanagliammo.

Si sta ferma la Maja a l'ancarelle.

Allocchimmocce.) *Liv.* Ebbene: nulla dice

Il mio futuro sposo?

Bar. E che buò, core mio: mmiezo a le grazie

De Soccellenzia, e de Don' Fazio, io resto

No capone 'mbriaco.

Liv. Davvero? *Bar.* E che te pare?

Tu Franzesa, io 'Ngresotto.

Liv. E in questa stanza

Noi dormiremo? *Bar.* E comme!

Mo me vo: nce l'ha data lo Patrone.

Liv. Io non ci dormo certo. *Bar.* E la ragione?

Liv. La ragione l'ho quì.

Bar. Ma si tu vuò, da lì

La potarrisse fa passare quì.

Liv. E questo in fàr non voglio.

Bar.

P R I M O.

Bar. Ma siente a mme. Da cca stalla Signora:

— **Lo** Patrone da llà: li campanielle.

Tutte duje stanno eca. Vide no poco.

Si potimmo sta meglio a n'auto luoco?

Si a caso Maddamma.

La notte te chiamina,

Ndi ndi... co duje passe.

Da essa può jà.

Pe quacche accasione.

Mne vo lo Patrone:

Ndà ndà... co duje zampe.

Lo vago a servi.

Liv. Così sul mattino.

Se chiama il Contino,

Din, din... e ti manda.

Due miglia più in là,

Ed alla mia porta.

Il diavolo lo porta,

Dan, dan... e soletta.

Mi trova poi quì?

Bar. Capesco gnorà.

Liv. Ci dormo?

Bar. Gnerò.

Liv. Ah quello din, din.

Timore mi dà.

Bar. Ah chillo dan, dan,

Chiu' specia mme fa.

Liv. Ecco la carità, che il Signor Conte

Usa colla tua sposa.

Bar. Vè mio si n'è la carità pelosa!

Ebbiva Soccellenzia; ma no importa.

Ca Barraacca l'aggiusta le costate...

Chi sona? (1) **Liv.** La Padrona. Addio, addio.

Coricino mio bello.

Bar. Jodizio, Nenna mia. **Liv.** E tu cervello. **Parte.**

A 5

SCE

(1) Suona il Campanello dalla porta della Contessa.

Il Conte, D. Fazio, e Barracca, indi un Tapeziere, ed un Sarto.

Con. **F**ERMA, Livietta... ascolta...
Perchè mi fugge? *Bar.* Oibò: non vi fuggio.

La Signora sonò, e lei corrò.

Con. Sarà così. Don Fazio, il Tapezziero,
Che prenda le misure,
Per situare il letto degli sposi.

Faz. Subito. (1) *Bar.* (Vi che bernia!)

Con. Si chiami il Sarto ancora,
E che prenda a Barracca la misura
Per fargli una montura. (2)

Bar. Montura a mine? *Con.* Sì, caro:
Nel Reggimento mio manca un sargente,
Il posto è tuo, e questa è la patente. (3)

Faz. Felice te: che sorte!

Bar. (Ma vi comme lo diavolo pazzea!
E pò dice ca' uno.

S'addorme quanno trova...

E io? oh! non sia maje...) Signò, pigliateve
N' autà vota il papiellos, ea n'è cosa.

Con. Come? *Bar.* Io, so bolante,

E si co la battuglia da Sargente.

M'arrivano a bedere,

Torce niente strellà da sti banchiere.

N'è cosa: via... *Faz.* Sproposito! che dici?

Morçe la protezione.

Di Sua Eccellenza tu sarai da tutti

Riverito, e ossequiato,

Come un piccolo Marte.

Bar. Piccolo Marte che bò di Martino:

Ma vide sto Don Fazio,

Com-

(1) Chiama il tapeziere, che col passetto va prendendo le sue misure.

(2) D. Fazio chiama un Sarto, e prende la misura a Barracca.

(3) Gli dà un foglio piegato.

P R I M O.

11

Comme va zecchiannò a punia 'nfaccia!)

Con. Non più, Sargente sei: e tu, Don Fazio,

Compra per questa stanza

Buone sedie, burò, tremò... Va presto:

Spendi alla cieca; ed il denaro è questo. (1)

Faz. Felice te; Bar. Lo saccio. (Ora cagliammo,

Pe nzi che mine riesce

Chello, ch'aggio penato.

Zi... zitto... L'è caduta n'onza 'nterra,

(Sargente all'erta, st'onza nò te sierra.) (2)

Con. Basta questo denaro?

Faz. Credo, che basterà. (Corri a baciare

La mano a sua Eccellenza. (3)

Bar. E mino...

Faz. (Va, dico.)

Bar. Mo mo... E che mmalora se nne fuje?

Con. Cattera! la Contessa!

Che non mi trovi qui: venite meco...

Bar. (Ora vide lo diavolo!) Faz. Cammina... (4)

Con. Ma vieni... Faz. Eccellentissimo,

Vi è quì caduta un'oncia...

Con. Sia tua: te la regalo.

Faz. Che signore garbaro!

Bar. (Mannaggia l'ora che non è scannato.) (5)

S C E N A IV.

La Contessa Metilde, e poi Livietta.

POrgi, Anor, qualche ristoro

Al mio duolo, al mio martir:

O mi rendi il mio Tesoro,

O mi lascia almen morir.

A 6

Alf.

(1) Prende la borsa, e conta molte monete d'oro a D. Fazio, e senza avvedersene, ne cade una a terra.

(2) Destramente mette un piede sulla moneta, (,) Lo spinge, ma Barracca non muove il piede.

(4) Lo tira per un braccio, e smovendosi il piede di Barracca, si scopre la moneta.

(5) Partono.

Ah Contino infedele ,

E puoi così tradire

Di una tenera sposa il fido affetto ?

Liv. Ecco il vostro ventaglio , e il fazzoletto . (1)

Met. Ebben , cara Livietta ,

Seguita la tua storia .

Liv. La mia storia è finita , e il Signor Conte

L'ha sbagliata con me . Colle mie pari

Non vaglian complimenti , nè danari .

Met. L'infido , ah ! più non mi ama . *Liv.* E come poi

E' geloso di voi come una bestia ?

Met. Come , amica , lo sono

I moderni mariti ,

Per sistema infedeli ,

Per genio capricciosi ,

E per orgoglio poi tutti gelosi .

Liv. Ah se Barracca tal mi riuscisse ,

Per binci in me la forma

Della sua scarpa , ritrovata avria .

S C E N A V.

Michelino tremando , e dette .

Mic. **A** Juto per pietà , Signora mia .

Met. **A** Cosa fu , Michelino . *Mic.* Il Signor Conte

Mi ha licenziato , ed ora

Va cercando di me per bastonarmi .

Liv. Ma tu che cosa hai fatto ?

Mic. Io ? Sulla mia coscienza niente affatto .

Met. Possibile ? *Mic.* Mi ha colto nella stanza

Di Barbarina figlia .

Del Giardinierè , e mi è saltato addosso .

Come un cane arrabbiato .

Liv. E tu , perchè fai sempre il farfallone

Con tante ragazzine ?

Mic. Non vi son dilettranti

Di musica , di ballo ; e di pittura ?

Così di un bel sembiante

Sono anch'io diletitante . Finalmente

Per

(1) *Le dà il ventaglio , e il fazzoletto .*

Per un bel mustaccetto.

Io mi sento rapir. Son così fatto.

Liv. Povero Michelin, quanto sei matto!

Mia. Se un vago visetto,

Incontro talor,

Mi balza nel petto,

Mi palpita il cor.

Un foco improvviso

Mi corre nel seno,

E Amor di quel viso.

Poi servo mi tien.

Mi dite voi matto?

Rispondo di sì;

Ma son così fatto:

Ma nacqui così. (1)

S C E N A VI.

H. Conte, Michelino, che ritorna, e detta.

Mic. **A** H! son perduto!

Met. Che ti avvenne?

Mic. Il Conte,...

Nascondetemi... oh Dio! (2)

Con. Fosse qui Michelino?

Met. Oibò.

Con. Cospetto!

Non fuggirà dall'ira mia...

Met. Calmatevi.

E' ragazzo, e sapete

Quanto caro ei mi sia.

Con. Ed appunto per voi lo mando via.

Met. Per me? *Con.* Sì, sì per voi.

Cotesta protezione

So, d'onde nasce... Basta.

Met. E da che mai? parlate.

Con. Sì parlerò: biglietti, imbasciatine...

Appuntamenti... insomma

Il paggio io voglio fuora.

Esce.

(1) Va per partire, e poi ritorna indietro.

(2) Si nasconde dietro la sedia poltrona.

Li. (Che geloso briccone!) *Me.* E il soffro ancora?

Ah, Conte, oltraggi troppo

L'onor mio, la mia fede. Assai riprove

Di mia virtù ti diedi;

Ma se in odio or ti sono,

Snuda quel ferro, e un colpo

Vibrami in seno, e la mia morte affretta;

Ma la mia gloria, e l'onor mio rispetta.

Passami, ingrato, il cor;

Ma non chiamarmi infida:

La gloria mia, l'onore

Non oltraggiar così.

A te sincera, e fida

Giurai gli affetti miei,

E caro ognor mi sei,

Come mi fosti un dì.

C. Crudel, tu non mi ascolti?

Tu vuoi la morte mia?

Più fiera tiranna

Ah dove mai si udì! *Parte.*

S C E N A . VII.

*Il Conte, Livietta, Michelino celato, e poi
Barracca.*

Con. **A** Lfin partì. *Bar.* (Oh cancro! lo cane
Ha pantata la quaglia.)

Con. Livietta mia... *Bar.* Cellenzia,

Che ne'avite chiamato?

Con. Io? no. *Bar.* Davvero? io ne'avarria jurato.

Con. (Maladetto! Mancava

Quest'altro intoppo ancora.)

Liv. Col permesso.

Con. Ove vai?

Liv. Dalla Signora.

Con. No? sta qui.

Liv. Ma se debbo...

Bar. Addò vuò ire?

Soccellenza comanna? haje d'obbedire.

Con. (Me felice; Barracca

So-

Sospettoso non è; ma pur bisogna
 Slontanarlo da qui.) Or mi sovviene:
 La Marchesa Grifoni
 Mi vuol da lei a pranzo stamattina;
 Barracca, corri, e dille, che mi scusi.
 Va, figliuol mio. *Bar.* Non devo, e perdonate
 Se sono impertinente.
 Fu Barracca volante, oggi è Sargente.

Liv. (Sargente!)

Con. Sol per questa volta...

Bar. E torna;

Ma si dico ... *Liv.* Che cosa vuoi tu dire?

Sua Eccellenza comanda? hai d'ubbidire.

Bar. (Me l'ha sonata!) *Con.* Via...

Io te ne priego ... va. *Bar.* Comine volite.

Con. Evviva. (1)

Bar. Oh che faeite!

(Ma che Patrone d'oro!)

Si no lo pigliarisse

A punia 'nfaccia pe la tenerezza.)

Con. A che più badi? *Bar.* Subbeto...

(Ma vi che pressa ch'ave de vottarmene.)

Guè ... guè ... (2)

Con. Ancora qui?

Bar. Ah? ... io ... Tenite

No 'nghiacco a la sciammeria... e che mmalora!

Addò ve 'mbroscenate?

Signò, site no puorco, e perdonate. (3)

Con. Grazie ... grazie ... ma basta ...

Ma vanne ... Corri presto.

Liv. Sa: corri, vola. *Bar.* Mo volammo: è lesto.

Quanno afferro na carrera,

Corro chiù de vicenzone:

So na palla de cannone.

(1) L'abbraccia, e bacia, e Barracca affetta umiliazione.

(2) Fa cenni a Livietta, che vada via.

(3) Finge nettargli l'abito.

La bannera, lo stennardo
 Chi lo porta? eccolo cca..
 (Vi, che 'nzogna: vi che llardo
 Sta facenno chella llà..)
 Signorzi mo corro: è llesto:
 Mo arravoglio, mo zeffonno..
 (Mo la mummera le sfonno:
 Mo me lasso a paccarià.)
 Aggio 'ntiso: mo in'abbio..
 Signorzi mo zompo... Uh! mamma..
 Uh! la gamma... uh! lo ranco!
 Na mez' ora pe lo manco.
 Assettato aggio da sta..
 (Ah mariuolo! haje tu 'ntenzione
 De vottarmene da cca:
 Ma lo ppepe sto guaglione
 A comprarlo no nce va:). (1)
 S C E. N. A. VIII.

*Livietta, il Conte, Barracca da parte, Michelino
 dietro la sedia poltrona, poi D. Fazio.*

Con. **F**inalmente parti. Cara Livietta..
 Eccoci soli.. Or sappi...

Liv. Signor, le mani a voi.

Con. Odi... Liv. Non odo nulla..

Bar. (Sorece non toccà..
 Ca la gatta sta cca.)

Con. Bella Livietta, ascolta: se pietosa (2)
 Verso me non ti rendi, questa tua
 Inumana modestia

La mia morte sa...

Bar. (Me fa proprio pietà, povera bestia!)

Faz. Sua Eccellenza dov' è (3) Liv. Signore udiste?
 Don Fazio vi domanda..

Con. Che aspetti.. Faz. Certamente

Da

(1) *Finge di partire, e si mette in disparte ad
 osservare.*

(2) *S'inginocchia.*

(3) *Da dentro.*

Da Livietta sarà. (1) *Liv.* Cieli, partite.
E' onor mio non permette, che mi trovi
Con voi da solo a sola.

Con. Mi celerò qui dietro... (2)

Liv. Ah no, per carità. *Con.* (Voglio ascoltare,
Come Fazio per scrupol di coscienza

Parli a costei per me (3). *Liv.* Non vi celate...

Con. Taci: non più. *Liv.* Misera me! Che fate... (4)

S C E N A IX.

*D. Fazio, Livietta, Barracca da parte. Il Conte
celato dietro la sedia, e Michelino sulla
medesima.*

Faz. **L**ivietta, il Ciel ti salvi.

Liv. **L** Da febbre, e falsi amici. *F.* Il Signor Conte
Fosse stato da te?

Liv. E cosa il Conte deve far da me? (5)

Faz. Per dimostrarsi quel perfetto amore,
Che il gran Platone ammette.

Liv. E se ammette Platone

Queste galanterie,

A dirla fra di noi,

Platone è un birbo, come siete voi.

Faz. Oh che trasporto enorme!

Bar. (E sto Platone mo chi è? Vi quanta
Nce ne stanno mescate a sta facenna!)

Faz. Ragazza mia, giudizio.

Tu fuggi, e la Fortuna

Ti corre appresso. A tuo riguardo il Conte

Ha creato per ora

Sargente il tuo Barracca.

Vedi, che onor. *Li.* Non me ne importa un haeca.

Faz.

(1) Anche da dentro.

(2) Accennando la sedia poltrona.

(3) Vuol celarsi.

(4) Il Conte si cela dietro la poltrona, e Livietta destramente fa salire sulla sedia Michelino, e lo copre con un panno.

(5) Con risentimento.

Faz. Eh : non dirai così , quando il vedrai
Capitano alla testa di un squadrone .

Bar. (Vi , che to fa Pratone !)

Faz. Or tu che dici ?

Tiene un gran core il Conte ? *Bar.* (Ma che core
Core che ne può fare

No zoffritto a lo diavolo .)

Faz. Per buona sorte in casa

Vi sono due monture , una di Alfieri

Pel Paggio , e l'altra da Sargente... *Li.* Paggio!

Come pel Paggio ? *Faz.* Ti dirò : l' ha fatto

Il Signor Conte Alfieri , e vuol che adesso

Lo scorti al Regimento

Il Sargente Barracca .

Liv. Eh : sbaglia il Signor Conte ,

Lo sposo mio da me non si distacca .

Capisco l'intenzione .

Bar. (Ma gran chiappo de' impiso è sto Pratone !)

Liv. Ma perchè manda via

Quel povero ragazzo ? *Faz.* E ti par poco ,

Quel servir da mezzano alla Contessa ?

Liv. (Ah scellerato !) *Faz.* Il Conte

Su tal punto è una bestia . *Con.* (Mille grazie .)

Faz. Madama è una civetta . . .

Liv. Non posso più , linguaccia maledetta .

Che si ch' io te la strappo ,

Se più tali menzogne vai smaltendo .

Faz. Io menzognero ? quel che compro , io vendo .

Signorati : del Paggio e di Madama

Ne parlan tutti con vergogna , e oltraggio . .

Con. Ne parlan tutti ! sfratti adesso il Paggio . (1)

Faz. (In mal punto qui giunsi .)

Liv. (Me tapina !) Signor , non lo credete :

Costui è un impostore .

Con. Che sfratti . Il Paggio è un birbo ,

E da me fu pocanzi in certo loco

Sorpreso ancor .

Faz.

(1) Si scopre con trasporto di sdegno .

Faz. Come? Sentiamo un poco.

Con. Calo testè in giardino, e nella stanza
Di Barbarina figlia
Del giardinier vado a sedermi, e sento
Sotto di un tavolino
Un certo che: curioso, adaggio adaggio
Alzo il tappeto, e vi ritrovo il Paggio. (1)
(Ah! che veggio!)

Liv. (Crude stelle!)

Bar. (Bonasera!)

Faz. (Meglio ancora!)

Con. Mi rallegro, mia Signora,
Ho capito, come va. (2)

Liv. (Accader non può di peggio!
Questo, Ciel, che mai sarà.)

Faz. Così fan tutte le belle;
Non vi è alcuna novità.

Bar. (Auh! Si appiccio la lumera,
E che bomma ha da schiattà!) *da parte*

Liv. Deh sentite...

Con. Non ti ascolto.

Liv. Ma vedete...

Con. Ho visto molto.

Liv. Che accidente, me tapina!
Che ingiustizia mi si fa!

Con. Oh che cara modestina!
Oh che fiore di onestà!

Faz. Che innocente colombina!
Che compendio di bontà!

Bar. (Vi, che bernia stammatina! *come sopra*
Vi, si è cosa d'aguanrà!)
Nè? ch'è stato? *si fa avanti.*

Con. Nulla, nulla.

Bar. Ch'è succiesso?

Faz.
(1) Facendo l'azione di alzare il tappeto, alza
il panno che copre la sedia, e vi si ritrova
sotto Michelino, che fugge.

(2) Con ironia dispettosa.

Faz. Niente, niente.

Bar. Tu che d'aje, se po sapè?

Liv. Sono stanca di soffrire:

Più non posso tollerare:

La mia rabbia, e il mio martire

Più soffribile non è.

Con. Ah tiranno ingrato core!

Donna vil senza rossore.

Faz. Ah volpaccia maledetta:

Sfacciatissima civetta.

Bar. Chià... che robba è cheffa nè? (1).

Co.Fa.a 2. E' l'amor, che abbiàm per te.

Bar. (Auh! Sapesse si Pratone

Se la fa pe sti casè,

Ogne cuorpo de schiaffone

Lo farria contrà pe tre.)

Con. Sol la tua riputazione

Fa. a2 Trasportar così ci fè.

Liv. Nella mia disperazione

Troppo, oh Dio, si vuol da me.

Bar. (Auh! si l'ascio sto Pratone,

Me nce spasso n' ora affè.)

Tutti Oh che colpo innaspettato!

Settosopra ho la mia testa.

Di un' aurette al dolce fiato

S'increspava appena il mar;

Venne poi una tempesta,

Che mi spinse a naufragar. *partono.*

S C E N A X.

Galleria superbamente adornata con tre porte praticabili, e loro bussole, che si aprono e serrano a chiave. In prospetto balcone anche praticabile colli suoi vetri, e portiera avanti, che si possa alzare, e calare.

La Contessa Metilda, e Michelino.

Met. E Fuggisti?

Mic. Ma come.

Met.

(1) Al Conte, e a D. Fazio.

. Non poteva
 ar di più la disgrazia.
 . Ma il fatto sta, Signora,
 che vuol, ch'io vado a fare
 nel Regimento suo il militare.
 Bisognerà partire. *Mic.* E come posso
 lasciar tante bellezze,
 che scolpi nel mio core
 col suo strale dorato il Nume Amore?
 . Viva il mio Calloandro. Eh, via ragazzo,
 più condotta, e giudizio.

S C E N A XI.

Il Conte, D. Fazio, e detti.

. **A** Lfin ti ho ritrovato. *Mic.* Uh! precipizio!
 . Don Fazio, che si vesta
 costui dell' uniforme,
 e che subito vada al Regimento.
 . Andiamo. *Io prende per un braccio.*
 . Ma Signor...
 . Parti: non sento. *D.Faz. conduce seco Mic.*
 . Cos' è, Madama? io veggio
 su gli occhi vostri un certo che di amaro!
 Quell' amaro per altro
 è giusto. Finalmente
 oggi perdete il vostro confidente.
 . Barbaro, e puoi ancora
 ostinato oltraggiarmi? e di che mai
 improvverar mi puoi? In me non trovo
 delitto alcun, se pur non è delitto
 l'essere a te fedele:
 amar te solo, idolo mio crudele. (1)
 (M' intenerisce! Ah troppo sospettoso,
 troppo ingiusto son' io!
 . Il maledetto naturale è il mio!
 Quei mesti suoi sospiri. (2)
 Quei suoi dogliosi accenti,

Da in forte pianto.
ra se guardando con tenerezza la Contessa.

Si fanno miei martiri,
 Si fanno miei tormenti,
 E sono quelle lagrime
 Fulmini nel mio cor,
 Più non resisto, o Dio!
 Anima mia, perdono:
 Assai convinto io sono
 Del tuo fedele amor;
 Nè più cagion, ben mio,
 Sarò del tuo dolor. *parte.*

S C E N A XII.

*La Contessa Metilda indi Livietta, e poi
 Michelino da Ufficiale.*

Met. **C**ento volte l'istesso
 Mi giuro l'incoostante, e in un momento
 I giuramenti suoi disperse il vento.

Liv. Eccellenza, Eccellenza, un militare
 Brama di riverirvi.

Met. Che venga.

Liv. Faccia grazia.

Met. Come! sei tu?

Mic. Son io per mia disgrazia.

Met. Ah se vien mio marito...

Liv. Non temete, Signora: egli è sortito.
 Ma per maggior cautela.

Chiuderò questa porta. (1)

Met. Ebben, del fatto

Accaduto testè nella tua stanza,
 Mio marito con te con'è restato?

Liv. In forza della mia
 Eloquentè beltà tutto è aggiustato.

Met. E tu non sei partito?

Mic. Nonsignora.

Liv. Non vuol Barracca, ch'egli parta ancor
 Anzi vuol che da femina
 Sia subito vestito, e che in giardino
 Fino a sera celato

Egli

(1) Serra a chiave la porta della sala.

Egli ne fia.

et. Perchè?

v. Non so qual gioco
Pensa di fare al Conte,
Per farlo ravveder.

et. Piacesse al Cielo.

v. Or non si perda tempo: Una mia vesta
Gli anderà molto bene, che amendue
Siam di Casa cortese.

et. Una mia scuffia
Prendi nel mio forziere.

v. Vado a servire il mio Signore Alfieri. *parte.*

ic. Oh Dio!

et. Cos'hai?

ic. Quel nome
Di Alfieri mi funesta,
Perchè fa rammentarmi,
Che abbandonar degg'io una Padrona
Tanto amorosa, e buona.

et. E tante belle ragazzette ancora.

ic. Ah! sì . . . certo.

et. Ah . . . sì . . . certo . . . Ippocritone.

iv. Ecco la scuffia. (1)

et. Spicciati. Va bene.

Or va, prendi la veste.

iv. Corro, e voglio vestire

Come una sposa il caro Ufficialletto.

ic. Ah che il mio cor tu mi trafiggi in petto.

iv. Me tapina! e perchè?

et. Perchè lasciare

Deve qui le sue belle.

ic. Ah! sì: barbare stelle!

iv. Caro il mio Narcisetto,

Di far lo spasimato

Non è più tempo, no. Oggi un tamburo,

Carino mio, ti chiama

Col suo marzial rumore

Alle

1) Mette la scuffia a Michelino.

Alle guerre di Marte, e non di Amore.

Narcisetto mio carino,

Amorino mio vezzoso,

Delle belle oggi il riposo

Tu non devi più turbar.

Tra guerrieri, poffar Bacco,

Schioppo in spalla, e stretto sacco,

Dell'onore pel sentiero

Devi altero camminar.

Michelino, alla vittoria,

Alla gloria — militar.

Quel tuo ballo oggi tu devi

Lallarà . . . larà . . . scordar:

E al concerto di moschetti,

Di tamburi, e clarinetti,

Per il fango, e per le nevi

Una marcia devi far.

Michelino, alla vittoria,

Alla gloria — militar.

Se una palla nella testa

Poi ti viene a visitar,

La tua sorte saria questa

Da poterti immortalar.

Michelino, alla vittoria,

Alla gloria — militar. *parte.*

S C E N A XIII.

*La Contessa Metilde, e Michelino, indi il Conte
dalla porta della sala, e poco dopo Livietta
in disparte.*

Met. Quanto è burlona.

Mic. Quanto è impertinente.

Met. Or pensa questa sera

Di fare nel giardino

La tua parte a dovere.

Mic. Io per me . . . (1)

Met. Chi mai picchia quella porta?

Con. Perchè chiusa? *da dentro.*

Met.

(1) *Si picchia la porta della sala.*

P R I M O.

25

Met. Il Contino! Oimè son morta!

Mic. Diavolo maledetto!

on. Aprite, o non aprite? *anche da dentro.*

Met. Adesso... io son sola... Che faremo?

Mic. Non trovo altro consiglio... (1)

Met. Ah! mi difenda il Cielo in tal periglio. (2)

on. Che novità? non fu mai vostra usanza

Chiudervi in questa stanza.

Met. Dirò: stava mettendo...

Mettendo... certa roba...

Era meco Livietta, ed ora è andata

Nella camera sua.

on. Voi non siete tranquilla!

Met. Io? (3)

on. Cos'è questo strepito?

Met. Strepito? io nulla intesi...

on. Come nulla? Lì dentro vi è qualcuno.

Met. Ah si sì... vi è Livietta... *Con.* E non dicevo.

Ch'è andata alla sua stanza?

Met. Che so?... non vidi bene.

on. Comprendo sì... ma basta: ora vedremo.

Livietta qui venite. (4)

Met. Non venite, vi dico...

on. Aprite, io vel comando. *Met.* Ed io non voglio.

(Qui si contrasta e il paggio che qui vi è imbroglio.)

on. *veduta si cela dietro la portiera del balcone.*

on. Io fremo. Dunque almeno

Rispondete, Livietta. *Met.* Oibò: nemmeno.

v. (Ho capito. Lì dentro

Vi è Michelino.) *Con.* Ebben senza la chiave

Quei' uscio farò aprire: e perchè in tutto

Sia il mio dubbio distrutto, questa porte

Io prima serrerò, e voi, Madama.

B

Con

Sbigottito entra nel gabinetto, e si chiude la dentro.

Aprire la porta della sala.

Si sente nel gabinetto cadere un tavolino.

Avanti la porta del gabinetto.

A T T O

Con me venite ancor . (1)
Met. Ma se Livieta . . .
Con. Livieta starà qui fin che torniamo .
Met. (Cielo , aiutami tu .)
Con. Venite . (2)
Met. Andiamo .

S C E N A U L T I M A .

Livieta , e Michelino dal gabinetto .
Liv. **A**prite presto , aprite . . . (3)

Aprite : son Livieta .

Sortite omai , sortite :

Andate via da qua .

Mic. Oimè ! che scena orribile !
 Che gran fatalità !

Liv. Partite , non tardate .

a 2. Di qua . . . non qua . . . di là .
 Le porte son serrate . .
 Cieli , che mai sarà !

Mic. Qui perdersi non giova
 Vediamo un pò qui fuori . . . (4)
 Dà proprio nel giardino . . .

Liv. Ah ferma Michelino . . .

Mic. Lasciami omai : addio . . . (5)
 Lascia . . . così si fa .

Liv. Ah ! che l'ha fatta già !
 Oh vedi il diavoletto

Con che veloce passo

Sen fugge a più non può .

Or venga il sor Gradasso ,

Ch'io dentro il gabinetto

Ora

(1) *Serra la porta della sala , e si prende chiave .*

(2) *La prende per una mano , e la conduce seco .*

(3) *Avanti la porta del gabinetto .*

(4) *Alza la portiera del balcone .*

(5) *Dà una spinta a Livieta , e si butta a balcone .*

P R I M O.

Ora l'aspetterò. (1)

Barracca alla testa di otto Soldati, e poi

D. Fazio.

Bar. Uh... ah... no ve movite? (2)

L'allueche le sentite?

E che ghiocammo a scoppole,

O stammo a pazzià?

Da capo. Uh... oh... ih... ah.

(Mimalora se nne ridono!

O chiste no nce sentono,

O sto sargente è n'aseno,

Che non sa comimannà.)

Orzù: vita pe vita

Conzegno a buje ste porte. (3)

Faz. Signor Sargente...

Bar. (Uh seiorie,

Chi min' hai mannato cca!)

Faz. Ditemi, voi ch'è stato?

Il Conte sta inturiato:

Madama sta perplessa:

Voi colla truppa qua.

Che cosa è mai successa?...

Bar. Eh: non mme stia a zuca. (4)

Faz. Che mala grazia è questa?

Bar. Olà: vi che a la testa

Mo sto de no squatrone,

E pozzo lo battono.

A genio mio joca.

Faz. Bravissimo... ah, ah, ah.

Bar. Che songo ste reselle?

Feghù, le corrielle

Mettite a chisto cca. (5)

Faz. Che insulto è questo?.. piano:

B. 2

Bar.

1) *Entra nel gabinetto, e si serra.*

2) *Volendo comandare a' Soldati.*

3) *Li soldati si piantano due per porte.*

4) *Con disinfado.*

5) *Li soldati legano D. Fazio.*

Bar. Schiatta, mo' so de mano.

Faz. Cospetto! il mio Padrone
Or or mi sentirà.

Bar. Io t'avarria, briccone,
(Lo cranko da leva.

Il Conte, la Contessa Metilde, e detti.

Con. Non occorre! son sdegnato.

Met. Ah, Contino, per pietà...

Con. Voi, Don Fazio, qui legato!
La cagion dite qual sia.

Faz. Eccellenza...

Bar. E' na pazzia.

Faz. E' una infame impertinenza.

Bar. E' no scherzo: non è niente.

Con. Che si sciolga. Ma Sargente,
Non è tempo da scherzar. (1)

Faz. Questo affronto sul mio dito
Me lo segno, come va.

Bar. Segna tu, ca sto vestito
Io te l'aggio da straccià.

Con. Tutto è qui, com'io lasciai.

Met. Tanto sdegno ah perchè mai?

Con. O quell'uscio voi aprite,
O che a forza si aprirà.

Met. Se tranquillo voi mi udite,
Vi dirò la verità.

Con. Su, parlate.

Met. (Non ho fiato.)

Con. Dite, dite.

Met. Qui celato.

Vi è quel... pag... gio po... veretto.

Con. Michelino maledetto!

Quella porta fracassate,

E lì dentro chi trovate,

L'ira mia venga a provar. (2).

Met.

(1) Va esaminando le porte se siano state aperte.

(2) Li soldati buttano a terra la porta, ed entrano nel gabinetto.

P R I M O.

et. Caro Conte...

m. Non vi sento...

ter. Sono alfine...

m. Il mio tormento,

az. a2 Eccellenza...

ar. Che insolenza?

m. Che insolenza?

No arditè di parlar:

Mora il Paggio, e più non sia

La cagion del mio penar.

ter. Faz. Ah la cieca gelosia

lar. a 3. In eccessi lo fa dar!

Livietta preceduta dalli Soldati, e detti. Il Conte vedendo venire quelli tira fuori la Spada, e volendosi avventare contro il Paggio, si ritrova avanti Livietta, e resta immobile.

on. Mora...

ut. Livietta!

iv. Ebbene, Signore,

Cos'è quel stupore?

Che mai più si aspetta?

Ferite: tirate:

Il Paggio ammazzate,

Vedetelo qua.

m. (Che scola! la testa

Girando mi va.)

ter. Bar. (Che scena è mai questa!

az. a 3. Livietta poi là!)

v. (Confuso ognun resta:

Non san come va.)

n. Sei sola?

v. Guardate.

n. Qui ascoso il Paggetto,

Scommetto — sarà.

v. Andate: cercate:

Portatelo qua.

A T T O

Con. Venite voi meco, (1)
 Qui dentro egli sta.

Faz. (Egli opra da cieco :
 Ragion più non ha.)

Bar. (E' lagrema, o grieco
 Che ncapo, le dà?)

La Contessa Metilde, e Livietta.

Met. Livietta, son morta :
 Il fiato mi manca.

Liv. Più lieta, più franca.

Met. Ma il Paggio?

Liv. E' salvato.

Met. Ma come?

Liv. Tacete.

Poi tutto saprete.

Più donna scaltrita

Di Livia non vi è.

Met. Per te torno in vita :
 Respiro per te.

*Il Conte che ritorna confuso, Barracca,
 e D. Fazio appresso, e dette.*

Con. Perdon, vita mia,
 Mio dolce tesor.

Met. La vostra follia
 Sol merta rigor.

Con. Io vi amo . . .

Met. Nol dite.

Con. Lo giuro . . .

Met. Mentite.

Con. Amici, Livietta,
 Parlate per me.

Faz. Chi ama sospetta : (2)
 Pur temé di se.

Bar. Fuje lagrema schetta, (3)

Non

(1) A Barracca, e a D. Fazio, ed entrano nel gabinetto.

(2) Alla Contessa,

(3) Come sopra.

P R I M O.

31

Non fuje erbate .

ter. Sol merita vendetta ,

iv. Chi è privo di fe .

m. Se ancor non vi muove

Un' alma , che langue ,

Vi plachi il mio sangue :

Lo sposo ferite . . . (1)

ter. Ah caro . . .

iv. (Che dite ?)

ter. Ah più questo core

Rigore non ha .

iv. Cor gli uomin , Signora ,

Girate , volgete ,

Vedrete , che ognora

Si cade poi là .

on. Guardatemi .

Met. Ingrato .

on. Ho torto : mi pento . (2)

Tutti Da questo momento

Ogn' alma vedrà ,

Che uniti van sempre

Amore , e Pietà .

Fine del primo Atto .

B. 4.

AT-

1) Tira fuori la spada , e la butta a' piedi della
Confessa .

2) Con trasporto si abbracciano .

32 A T T O II

SCENA PRIMA.

Piccolo, ma folto boschetto nel giardino del Conte: da un lato parte esteriore del palazzo del medesimo, con balcone praticabile, che sporge nel suddetto Boschetto, nel quale v'è una strada, che va nel giardino.

Michelino in abito di Villanella con chitarra-francese, indi il Conte.

Mic. **P**Overo Michelino
Cambisti l'uniforme in una gonna,
E da guerriero diventasti donna.
Trasformato così tra queste piante
Mi celerò, finchè dalla Contessa
Mi si dia qualche aita.
Sotto quel balconcino,
Che con un salto ho misurato, io voglio
Cantar quelle strofette,
Che piacevano tanto alle mie belle:
Conoscerà la voce la Signora....
E se il diavol facesse
Che il mio Padron la conoscesse ancora?
Che sarà poi?... sarà... or io non voglio
Darmi maggiore affanno:
Quel che sarà, gli astrologhi lo sanno. (1)
Voi che sapete

Che cosa è amor,
Donne, vedete,
S'io l'ho nel cor.
Quello ch'io provo,
Or vel dirò,
E' tutto nuovo,

TA Capir nol so.

(1) Siede su di un sasso, e sulla chitarra francese canta.

S E C O N D O .

Cielo, e poi sento
L'alma avvampar:
E in un momento
Torno a gelar.

Voi che sapete ec.
Sento un affetto
Pien di desir,
Che ora è diletto,
Ora è martir.
Non trovo pace
Notte nè dì;
E pur mi piace
Languir così.

Voi che sapete ec.

Con. Brava là mia ragazza. (1)

Mic. (Oh Diavolo il Padrone! (2)

Con. Ferinati: non fuggir. *Mic.* (Son rovinato!)

Con. Non temer: quel visetto

A me volgi, carina. Io per le belle

Tutto tenero ho il cor.

Mic. (Son morto!)

Con. Ebbene:

Se non ti persuadi colle buone

A mostrarmi il tuo volto; or colla forza..?

S C E N A II.

Livietta. prima da dentro, e poi fuori, e detti.

Liv. **E** Ccehienza, ove siete? da dentro.

Con. (**E** Oh cattera! *Livietta.*..) Vanne vià;

Ma vediamoci, o cara,

Che tra poco io qui riedo.

Mic. (Salva, salva: son vivo, e non lo credo.) (3)

B. 5

Liv.

(1) Il Conte viene nella scena sulla fine della Canzoncina, e sorprende Michelino dalle spalle, senza vederlo in faccia..

(2) Va per fuggire, ed il Conte lo prende per una mano, e lo ferma.

(3) Fugge, ed il Conte siede sopra un sasso, e finge di leggere una lettera.

Liv. (Eccolo. Ah come, oh Dio! mi trema il core!
Deh s'io vengo a mettr, scusami, amore.)
Eccellenza...

Con. Che chiedi?

Liv. La Padrona...

Ha i soliti vapori,

E vi chiede il fiaschetto delli odori.

Con. Eccolo... le dà la boccetta delli odori.

Liv. Or vel riporto.

Con. Eh: no. Potrai

Ritenerlo per te. *Liv.* Per me? scusate.

Questi non sono mali

Da donne triviali.

Con. E pure un dì potresti esser Signora.

Liv. E come mai? *Con.* Se meglio.

Conoscessi il mio cor: se meno austera...

Liv. Signor, se questa sera

Nel giardin voi venite... (Ah! che far dirmi,

Contessa mia!) *Con.* Tu? come?

E creder lo posso io? *Liv.* Ah pur dovrete

In questi occhi vedere,

Che quel di sua Eccellenza è il mio volere.

Con. Crudel, perchè finora

Far mi languir così?

Liv. Perchè la donna ognora

Tempo ha di dir di sì.

Con. Dunque, ben mio, verrai?

Liv. Se piace a voi verro.

Con. E non mi mancherai?

Liv. No, non vi mancherò.

Con. Ah qual momento, oh Dio,

Di gioia, e di contento!

Sento brillarmi il cor.

Liv. Ah qual cimento è il mio!

Con quale affanno io mento,

Lo sa, lo vede Amor.)

Liv. Vi lascio. La Signora

Mi aspetta, e non vorrei...

Con.

• S E C O N D O .

85

Con. Senti.

Liv. Non posso.

Con. Noi restiamo così?

Liv. Resta conchiuso.

(Or che hai mangiato, puoi forbirti il muso.) (1)

S C E N A . III.

Il Conte, indi Di Fazio, e poi Barracca.

Con. **H**O vinto: me felice!

Faz. Io vi ho veduto

Lungamente parlar colla Livietta.

Che fa? che dice? Con. Alfin si è persuasa,

Che quanto fo per lei,

E' tutta carità... Faz. Lodato il Cielo,

Che ha conosciuto alfine

Che il vostro è un puro affetto.

Sempre così, che siate benedetto.

(Ma che buono Signore!)

Con. (Ma che terra è costui da piantar vigne.)

Sono in appuntamento di vederla

In certo dato luogo...

Faz. Per soccorrerla? Con. Appunto; ma non vuole

Che Barracca lo sappia, acciò non creda...

Bar. Signò... Faz. Lupus in fabula...

Bar. Sì sò lupo de fravole,

Non magno robba de li sturte tueje.

Faz. Tu che diavole dici? Bar. E' ussia se crede,

Che la lengua franzesa io no la intendo?

Con. Via, caro il mio Sargente,

Che vuoi? son tutto tuo. (2)

Bar. Oh! mi 'mbroscino...

(Ma vide lo canaglia

Si vasasse mai 'nfaccia, sempe 'nfronta,

Addò tene 'a samira.)

Faz. Felice te!

Bar. Lo bedo...

Con. Ebben, che brami?

B. 6.

Bar.

(1) Parte.

(2) Lo bacia in fronte, e Barracca si umilia.

Bar. Dirrò: vorria stasera

Sposarine co Livietta, semp' e quanno

Nc' è lo conzenzo vuollo, peccà Pratoe.

Con. (Cospetto! che dirò?)
Dirò di sì... ma poi... poi penserò...)

Bar. Nè, Signò, che Pratoe

Nee trova quacche intuppo!

Vi ca io te. l' affierò pe lo tuppo.

Con. Non tenter. Sposerai

Senza men: questa sera. Sei contento?

Bar. Ebbiva Soccellenzia. Va, serviteve. (1)

Faz. Felice te! **Bar.** E ossia

Co sto felice te mine. vò de filo

Sfravecà lo palazzo!

Addò tengo all'oggiao lo sceretto?

E spassateve... spà masto Rocco.

Faz. Ma se sei fortunato

(S. C. E. N. A. IV.)

Livietta, e detti.

Liv. **N**on ritrovo Madama...

(Ma che fan qui costoro?) (2)

Con. Ma di: non è fortuna

L'esser da mè protetto? **Faz.** E avere accanto

La Livietta, ch'è un sole di bellezza?

Bar. No: tanto bella bella

Non è Livietta. **Liv.** (Ma nomen son brutta.)

Con. Ah! che dici? quegli occhi

Sono due stelle. **Bar.** Vè, ca ve ngannate:

Nfra l' aute cose ll' uocchie so scazzate.

Liv. (Che buggia!). **Faz.** E quei labbri,

Non sono due rubini? **Bar.** So le tegae.

Liv. (Che briccone!). **Con.** E quei denti

Non son forse di avolio! **Bar.** So a postierio.

Liv. (Chè infame!)

Faz. E quei colori?

Bar. A li colure cride?

Quan-

(1) Presenta la sua fronte, ed il Conte lo bacia.

(2) Si mette in disparte ad ascoltare.

Quando se sosc , tanno vâ la videri

Signò , scoscienza ch'è na porcana .

Liv. (Io qui lo scanno , se non vado .) (1)

Faz. Tu puoi dir quel che vuoi , U

Ch'io la trovo assai bella , e graziosetta .

Con. Così è , così è . Bar. (Ma vi Don Fazio ,

Comme caccia le pontè a li cortielle

Ma io mo noe la sono .)

Signò , vuje co Lavietta ve sbanite ,

E ne' è chi è bella assai , ne la sapite .

Con. E chi fia mai ? Bar. La moglie de Don Fazio .

Faz. Il malan che ti colga , E' la mia moglie .

Brutta più della peste .

Bar. Buscia : Signò , veditela .

Con. E' dunque bella ? Bar. Oh cancro !

E' bona co la jonta . V

Con. La vedrò certamente .

Bar. Felice te sarà in ancor Sargento . parte .

S. C. E. N. A. V.

Il Conte , e D. Fazio .

Con. OH che uomo maligno !

Fa. Che mal pensante ! io resto

Assai scandalizato .

Con. E' un birbo .

Fa. Birto ? io l'averei scannato , parte .

Con. Ma la Lavietta intanto

Egli alfin sposerà . . . Ah non fia vero ,

Che un vil servo di me trionfi , e rida .

Si deluda l'audace . . .

Ma che ? sarà tua gloria ,

Conte , un amor , che l'onestate offende ?

Che infelice altrui rende ?

Che il tuo decoro . . . Oh Dio ! un vivo amore

All'impresa mi spinge : onor mi arresta .

Povero core , ah qual battaglia è questa !

Vi sento , sì vi sento

Voci di un dolce amore :

Rim-

(1) Parte sdegnata .

Rimproveri di onore

Anche vi sento in sen .

Ma che! veder dovei

Unita a un sìle oggetto ,

Chi amor mi desta in petto ,

Chi è l'unico mio ben ?

Ah no , non voglio in pace

Soffrire il suo contento :

Non nacque no l'audace

Per dare a me tormento .

Freme il mio core , e aspetta

Vendetta , e l'averà .

Rimproveri di onore ,

No , che non più vi sento :

Voci di un dolce amote ,

Voi trionfate già . *Parte.*

S. C. E. N. A. VI.

La Contessa Metilde , e Liavetta sul balcone .

Met. **D**unque al Conte dicesti , che in giardino
Questa sera ti attenda .

Liv. Gliel dissi ; e il core in petto

Ancor mi trema . *Met.* Ma perchè? ti ho detto ,

Che in vece tua io ci andero , per farlo

Una volta arrossir . Tu , fida , intanto

Osserva il mio divieto ,

Che Barracca neppur sappia il segreto .

Liv. Io parlar con Barracca?

Con quella lingua di aspidio? Non voglio

Più sentirne di lui puzza nè odore .

Met. Ma perchè tanto sdegno? *Liv.* E vi par poco

Dipingermi col Conte

Per un arpia , e con colori poi

Li più sozzi , e insulanti?

Noi me ne scordo più .

SCE.

S E C O N D O .

S C E N A VII.

99

Il Conte con quattro sgherri, e dette.

Con. **V** Enite avanti.

Met. **V** (*H. Contino : osserviamo .*) (1)

Con. Amici , qui celati

Quella tal villanella , ch' iò vi dissi ,

Attender voi dovete :

Per conoscerla i segni io già vi diedi .

Rapitela , ed in casa della Lema

Conducetela poi ,

Che generoso io sarò con voi . (2)

Villanella superba ,

Qua mostrarmi il tuo volto ,

Non volesti offinata ? or' a dispetto

Del tuo ritroso orgoglio ,

O brutta o bella in poter mio ti voglio . *parte.*

Met. Udisti ? *Liv.* Udii . Quante bricconerie !

Met. Eh : bisogna una volta

Gettar la soma a terra .

Liv. Ben fatto . Or se vi pare

Procuriam di salvare

Quella infelice , che non so , chi sia .

Met. Andiamo . A tanti affanni

Perchè , barbaro Ciel , tu mi destini ? (3)

Liv. Uomini tutti tutti inalandrini ! (4)

S C E N A VIII.

Barracca , e Michelino .

Bar. **F**iglio , quanno nasciste

Lo diavolo te fece lo compare .

Si bivo , e no lo credo .

Mic. Sappi dippiù , che dopo il salto io diedi

Nelle mani del Conte ,

E pure la scappai . *Bar.* E si te dico :

Haje

(1) Si ritirano in dentro per ascoltare , e non esser vedute .

(2) Li sgherri vanno a celarsi nel boschetto .

(3) Si ritira .

(4) La siegue .

40 A T T O

Haje chiù fortuna tu d'uno, ch'è 'mpiso,
E se rompe lo chiappo.

Ora vamme decenno, sti vestite
Comme l'aviste? *Mic.* L'ebbi dalla figlia
Di Menco il Giardiniero.

Bar. Ma tu saje, che sicuro
Cca no nce staje? Tu mo si disirtore,
E i disirtori nuje le scoppettiammo.
Le battuglie te vanno,
Core mio, caccianno:
E si mimano a lo Conte Coronnello
N' autà vota tu 'ncappe,
Da cinco palle, core mio, non scappe.

Mic. Oh! me la vedo.

Bar. Tu?

Mic. Sì, cospettaccio!

Non mi avvileisco affatto.

Bar. A magnarte l'allesse a quatto a quatto?

Lo credo; ma ntramènte va te stipa.
Pe nfi a stasera dinto a li sgarrupe

De la fontana vecchia,

Ca po vedimmo. *Mic.* Vado;

Ma non già per timor. *Bar.* Ma pe paura?

Va mo. *Mic.* Venga una squadra

Un reggimento intiero;

Ch'io gli farò conoscere, che ancora

Produce il nostro suolo

Gli Orazii al Ponte. *Bar.* E i caeasetta al melo.

Mic. Son guerriero, e posso ancora

Senza spada, e senza dardo,

Con un sol fatale sguardo

Un esercito atterrar.

Vado: non ridere,

Non mi tentar:

Ch'io quando m'altero,

Quando m'infurio,

Son nella collera

Un fiame rapido,

Che

S E C O N D O.

Che rompe i margini,
Che abbatte, e morimora,
Che armenti, ced' alberi
Si porta al mar.

Son guerriero, ed ho tal' arte,

Che farei l'istesso Marte

Con quel suo spadone in mano.

Da Vulcano zoppicar la parte pel bosco.

S C E N A

*Barracca, solo: indi D. Fazio con quattro Soldati
appresso: poi Michelino scappando d'alti sghe-
rri, inpostati dal Conte nel boschetto. Final-
mente il Conte, e poco dopo la Contessa Me-
tilde, e Livietta, quati tuati vengono nella
scena secondo il bisogno.*

Bar. **M**A vi, come te scippa

Sto guerriero li butte . . .

Oh cancaro Don Fazio!

Mo nce scappava tuino il mi si gnazio.

Faz. Che fai tu qua? Bar. Me spasso.

A secuta' lacerte. Faz. Haila veduto.

Quel birbo di Paggetto?

Bar. Chi?.. lo... io no. Faz. Cuspetto:

Lo vuole al Conte in mano,

Per fargli sulle spalle un complimento:

Poi mandarlo legato al Reggimento.

Bar. Va trova, addò starrà.

Mic. Ajuto per pietà. *da dentro.*

Faz. Che vedo? una ragazza

Da birboni inseguita. A voi soldati.

Mic. Chi mi difende? (1)

Faz. Indietro, scellerati.

Sargente, abbi tu cura.

Dici

(1) Michelino viene scappando d'alti sghe-
rri, e si abbandona nella braccia di Barracca. Segue
luffa tra li soldati, e li sghe-
rri, che si danno
in fuga.

Di questa Villanella. Ora ritorno. (1)

Mic. Barracca mio, son morto.

Bar. Che d'è; si mo guerriero, o si na seccia?

Mic. Che farò? *Bar.* Eujetenne de carrera.

Mic. Addio... Ah viene il Conte! *Bar.* Bonasera.

Con. Quale strepito d'anime! Chi è costei?

Bar. Ah questa... è una donzella,
Che l'avimmo levata dal pericolo,
E mo in capillo venire.

La porto a Mamma... *Con.* Ferma.

(La Villanella è questa,
Ch'io mandai a rapir.) Questa ragazza
Resti a me consegnata. A me conviene
Difender l'onestà delle donzelle
Dagl'insulti impudichi.

Bar. Oh gran bontà de' Cavalieri antichi!
Signò, vattenne. *Con.* Oia: voglio costei,
Q ti rompo la testa. (2)

Met. Cos'è, Contino? *Con.* Che funzione è questa?

Con. (Maledetto destino!) Questa ragazza
Salvavo da costui, che nell'onore
Voleva farle oltraggio.

Bar. Ah nevecalle fauzo!

Mic. (Non è vero, Madama, io sono il Paggio.) (3)

Met. (Il Paggio!) *Con.* (Che imbarazzo!)

Met. (Che fo?) *Bar.* (Vattatennillo.)

Met. Ebben, ragazza,

Ora che qui siamo noi,

Non vi è rischio per te: Puoi andar via.

Mic. (Mi raccomando a te, scarpetta mia.) (4)

(1) Corre appresso alla Villanella. *Met.*

(1) Corre appresso alli soldati, che danno seguito
to alli sgherri.

(2) Fa violenza per togliere dalle mani di Bar-
racca Michelino.

(3) Sottovoce furtivamente.

(4) Bacia la mano alla Contessa Merilde, e fug-
ge via, ed il Conte, destrandamente vorrebbe an-
darte appresso.

S E C O N D O .

Met. Dove, dove, Contino?

Con. Sto qui. (Freno di rabbia.)

Faz. Eccellenza, Eccellenza, quella giovane (1)

Che là corre, sappiate, ch'io la tolsi

Dalle mani de' ladri, che fuggiti

Son dalla porticina del boschetto.

Or da voi, mi protesto,

Che voglio esser premiato.

Con. E il premio è questo. (2)

Faz. Uno schiaffo ad un par mio!

Come scotta la mia faccia!

Bar. Acqua fresca, e carta straccia.

Faz. Fedeltà, servigi miei,

Che vi resta da sperar!

Con. Taci birbo, non parlar.

Bar. Cara mano, mano d'oro,

Per quel peccaro sonoro,

Perchè il Ciel na cingherza

Non ti fece diventar?

Faz. Questa è troppo impertinenza...

Con. Taci, di più, e non parlar.

Mer. Ma, Contino, qual eccesso?

Qual delitto egli ha commesso?

Dallo sdegno assai tra noi

Vi lasciate trasportar.

Con. A me stesso, e non a voi.

Rendo conto del mio oprar!

Liv. Bravo il mio Signor Contino!

Fuma bene il tuo cammino.

Via sul naso la muffetta.

Non si faccia tanto alzar.

Con. Ah per ora, o mia Livietta,

L'ira mia non so calmar.

Mer. Liv. (Qualche imbroglio, qualche intrico,

Bar. 43. Qualche trappola qui ci è.)

Con. (Perchè mai, destin nemico,

Tutti.

(1) Ritorna co' soldati dal boschetto.

(2) Gli dà uno schiaffo.

Tutto volgi contro me!)

Faz. (Ed esigge un servo antico
Uno schiaffo per mercede!)

Bar. (E' clemenza, caro amico:
E' bontà: felice te!)

Met. Che ne pensi? *Bar.* Mò ve dico: (1)
Chilli sgherre... *Liv.* Anch'io sospetto
Che mandati... *Met.* Nel boschetto...

Bar. Pè acchiappare... *Liv.* Eorse forse...

Mer. Poi Don Fazio... *Liv.* Che là corse...

Bar. Non sapenno lo pasticcio...

Liv. Preparato... *Mer.* Dal capriccio...

Bar. De lo Conte... *Liv.* Che schernito...

A 3. Basta, basta: si è capito *con voce alta.*
Tutto il fatto come va.

Con. Cosa dite?

Met. Liv. a 2. Ah, ah, ah.

Si credea l'uccellatore

Già di aver la merla in gabbia;

Ed or frema per la rabbia,

Che la merla gli scappò.

Con. (Son deriso: che rossore!)

Mer. Liv. a 2. Caro caro uccellatore...

Con. Ma lo scherzo quando eccede,
Importuno poi si fa.

Conosciuta è la mia fede:

La mia limpida onestà.

Mer. Liv. Lo sappiamo: già si vede:

Bar. Faz. a 4. Chi voi siete già si sa.

Tutti.

(Stiamo zitto per adesso:

Soffochiamo la parola,

Che in appresso dalla gola

Come un fulmine uscirà.) *partono.*

Tutti.

SCE-

(1) Tutto sottonoce tra loro, interrompendo l'uno le parole dell'altro.

SECONDO.
SCENA X.

45

Camera.

*Michelino, indi la Contessa Metilde, e Libietta,
e poi Barracca.*

Mic. **A** Nimo, Michelino. Finalmente
Presentati al Padrone:

Proverai il bastone? è mal che passa.

Quando più presto viene

L'aspettato malanno,

Tanto più presto poi si esce di affanno;

Ma ecco la Signora.

Eccellenza.

Liv. Che vedo!

Mer. Sconsigliato, tu qui?

Mic. Ma che? viver dovei sempre così?

Mer. E non temi del Conte? Ah se qui meco

Ei ti ritrova, oh Dio!

Rovinata son io.

Liv. Va, ritorna in giardino,

Ove da noi si spera

Di accomodar più cose questa sera.

Mic. Vado. Barbara sorte,

Nemeno posso della pelle mia

Disporre a mio piacer? che tirannia! *parte.*

Bar. Ne? chillo è Michilino?

Met. E' desso il temerario.

Bar. Ente muligno cuorio!

L'è benuto 'nzavuorio lo campare.

Orzù, mie luci care, *a Liv.*

Penzammo a nnuje. Lo matremmonio nuosto...

Liv. Oh! mi perdoni. *con caricatura.*

Bar. Gnò?

Liv. (Ora mi viene

La palla al balzo, e rinfacciarli quanto

Disse contro di me.) *Bar.* Tu staje arufata!

Che d'è? tieneme mente.

Liv. Io? non sia mai: guardarla

Con l'occhio mio cispeso.

Bar.

Bar. E cca l'occhio crispeso mo' che ne' entra?
 Sie Contessa? *Met.* Ha ragione.

Bar. De che cosa? *Respunne*, musso d'oro.

Liv. Non posso: ho i labbrì tinti.

Bar. E' aneuratille. *Liv.* E poi

Se parlo, i denti miei, che son posticci,
 Ponno saltarmi via.

Son finalmente una potcheria.

Bar. Sie Contessa? *Met.* Ha ragione.

Bar. Ma de che? *Liv.* Col Padrone

Questo è l'elogio, che hai di me tessuto.

Bar. Mo 'ntenno addò lo ciuccio t'è caduto.

Io chello lo decette...

Liv. Per farmi ingiuria. *Bar.* Aibò: io lo decette...

Liv. Per oltraggiarmi. *Bar.* Aibò: io lo decette...

Liv. Perché sei un briceone?

Bar. Sie Contessa mimalora? *Met.* Essa ha ragione.

Bar. Io mo schiatto! *Liv.* Linguaccia maledetta,

Questi son gli occhi miei,

Son questi i labbrì tinti,

Or prova i denti se son veri, o finti. (1)

Bar. Va chià... no mozzecà... ah cana lassa...

Uh mamma! Da sto vraccio mi ha steppato

Ntra 'nzogna e carne chiù de mizeo ruotolo.

Liv. Imparati, malnato,

A rispettar la mia riputazione.

Bar. Sie Contessa?

Met.

Bar. Ha ragione...

Già lo sapea. *Liv.* Ma sappi,

Ch'è finita per te.

Bar. Comme?

Liv. Non voglio.

Vederti più, nemmen dipinto al muro.

Il mio cuore si è fatto

Per te un pezzo di ghiaccio.

Bar. Gioja, no mane di chello,

E

(1) L'è morde un braccio.

S E C O N D O.

47

E mozzeca, si vuol, chist' auto-uraccio.

Liv. E' finita per te. T' odio, ti abborro!

Più non ti voglio affatto.

Bar. Lengua fracetà mia, vide che haje fatto!

Liv. Ah Livietta -- poveretta,

A chi mai donasti il cor!

Io cospetto, son sposata?

Io su i labbri adopro tinta?

Io con finta -- dentatura?

Oh che orribile impostura!

Oh che infamia! oh Dio, che orror!

Ma crudel... ma tu... che affanno!

Ma chi sa... chi sa, tiranno...

Ah che il pianto mi soffoca,

E la voce fioca fioca

Mi si fa per il dolor.

Ma se pianger tu mi vedi,

Sappi ingrato, sappi indegno,

Che son lagrime di sdegno,

Non son lagrime di Amor.

Ah Livietta -- poveretta

A chi mai donasti il cor! *Parte.*

Bar. Siente... Va chiano... Ah sie Contessa...

Met. Ha torto.

Bar. E lo decite mò, che se n'è ghiuta?

Ah ca me scannaria.

Comme te perdo nè, tetella mia? *Parte.*

S C E N A XI.

Livietta, che ritorna, e la Contessa.

Liv. E' Partito? che crepi.

Met. Ma tu davvero più nol vuoi?

Liv. Adesso

Mi bolle il sangue, poi vedremo appresso.

Met. Orsù, Livietta, parmi

Che questo il tempo sia

Da far cadere il Conte nella trappola.

Dov' è l'appuntamento,

Che tu gli proponesti? *Liv.* Nel giardino.

Met.

Met. Essiamgiù un luogo. Scrivi. (1)
Liv. Che io scriva? ma Signora...
Met. Scrivi, ti dico. E' questo il lapis: presto.
Li. Ma se poi... *Me.* Non temer. Scrivo, ch'io detto.
 Che soave zeffiretto (2)

Verso sera spirerà:
Liv. Verso sera spirerà:
Met. Sotto i pini del boschetto
 Bel piacer si goderà.
Liv. Bel piacer si goderà.
Met. Egi il resto capirà.
Liv. Certo certo capirà.
Met. Se hai scritto ben, vediamo.
Li. Che non ganga il Contin. *Me.* Presto leggiamo.
 Che soave zeffiretto

A 2. Verso sera spirerà:
 Sotto i pini del boschetto
 Bel piacer si goderà.
Met. Va ben. *Liv.* Piegato è il foglio,
 Or come si sigilla?
Met. Ecco: prendi una spilla, e scrivi poi
 Sul reverso del foglio,
 ... ~~Reverendo~~ il sigillo.
Liv. E' fatto. *Met.* In quella stanza
 Mio marito passeggia
 Con alcuni Ufficiali, or ~~deferamente~~
 Recagli tu quel foglio.
Liv. Sorte, proteggi tu quest'altro imbroglio. (3)

S G E N A XII

La Contessa sola.

B Arbaro affelle, a quale
 Umil stato fatale
 Da un consorte infedel ridotto io sono!
 Misera serva, oh Dio!

Re

- (1) Prende dalla sua saccoccia una portafogli, e dà alla Livietta carta, e lapis.
 (2) Betta, e Livietta scrive.
 (3) Parte.

S E C O N D O .

49

Resa son de' miei servi, e vile tanto
Che se veder non voglio.

La mia fede tradita,

Debbo solo cercar da loro aita.

Dove sono i bei momenti

Di dolcezza, e di piacer?

Dove sono i giuramenti

Di quel labbro menzognere?

Ah perchè se in pianti e pene.

Per me tutto si cangiò,

Perchè, oh Dio, di quel mio bene

La memoria mi restò? *Parte.*

S C E N A . XIII.

D. Fazio, indi Barracca.

Faz. **C**Rede con un zecchino il Signor Conte
Pagarmi quello schiaffo;

Ma la sbaglia davvero; e poi, cospetto!

Farmi creder, che fosse

Un platonico amore il suo capriccio,

Ed abusando ancora

Della mia buona fede ... Oh mia vergogna!

Ma io, per mio dovere,

Saprò rompergli l'uova nel paniere.

Bar. Nè la posso trovare ... Oh, Don Mercurio,
Saje addò sta Livietta?

Foz. L'ho veduta pocanzi.

In camera del Conte. *Bar.* De lo Conte!

Fuorze co la Signora?

Faz. Oibò: Sola. *Bar.* Uh mmalora!

Faz. Gli ha dato un bigliettino.

Per certo appuntamento ... basta, basta ...

Bar. Appuntamento! Parla.

Faz. Appuntamento sì: e a lei or deggio

Portare la risposta del Padrone.

Bar. La risposta? mo caccia ... (1)

Cacciala, o mo te caccio na fenestra.

C

Faz.

(1) Saltandogli sopra colle mani sugli occhi.

Faz. Non ti adirar. La vuoi vedere? è questa. (1)

Bar. Na spingola! *Faz.* Barracca,

Io sono galantuom, più che non credi.

Or sappi, che Livietta

Ha scritto al Signor Conte di trovarsi

Questa sera in giardino,

E poi con questa spilla

Ha serrato il biglietto, e adesso il Conte

Per me glie le rimanda,

Colla risposta di trovarsi insieme

Suonando le due ora.

Bar. Comine ... e stasera ... ah cana traitora!

Faz. Amico, colle donne

Bisogna aprir ben l'occhio.

Bar. E lo co ... e la ... la. Io mo sconocchio. (2)

Faz. Coraggio, amico mio: Bisogna adesso

Fare forza a te stesso, e odiarla quanto

Tu l'amasti finora.

Su: via coraggio. *Bar.* Ah cana traitora!

Faz. Ma che viltà! *Bar.* Gnorzi: ho risoluto.

Abbascio a lo ciardino

Scenno co no pistone,

E ne frascio a mmalora

Essa, e lo Conte ... Ah cana traitora!

Faz. Oh questo no. La donna si punisce

Con il solo disprezzo:

E le offese de' Grandi

Esiggon da noi disinvoltura,

Che se cazzar con loro noi vogliamo,

Nel disuguale attacco

Noi ci lasciamo, amico, il grano e il sacco.

In quegli anni, in cui val poco

La malprattica ragion,

Ebbi anch' io l' istesso foco:

Fui quel pazzo, che or non son;

Ma col tempo monna Flemma

In

(1) Gli mostra una spilla.

(2) Si abbandona su di una sedia.

S E C O N D O .

51

In mia casa capitò ,
E mi disse , figlio caro ,
Questa pelle di somaro .
Io ti lascio , e se n' andò .

Mentre che stupido guardo quel dono ,
Il ciel s' intorbida : rimbomba il tuono :
Mista alla grandine scroscia la piova :
Ecco che gli omeri coprìr mi giova
Col manto d' asino , che mi donò .
Finito il turbine , dopo un istante
Fiera terribile mi venne innante :
Mossa da i stimoli dell' appetito ,
La bocca orribile già spalancò ;
Ma il fiato ignobile del mio vestito
Le fece nausea , e s' intanò .

Così conoscere mi fe la Sorte ,
Che onte , e pericoli , vergogna , e morte
Col cuajo d' asino fuggir si può .

Non ti fai carico della ragione ?
Ne vuoi la replica ? te la farò . *Parte.*

S C E N A XIV.

Barracca solo.

DIce buono Don Fazio :
Pella d' aseno 'ncuollo , e tira 'nnante .
Ma io 'mperrò stasera
Voglio scennere abbascio a lo ciardino
Pe bedè de la 'mpesa le cofecchie ...
E tu , Barracca , haje stommaco ?
Stommaco ? Signorsì : anzi da Erojo
Nel vederla , vogl' io
Farle 'nfaccia un vernaecchio , e dirle , addio .
Oh Dei ! Chi mai credeva
Che fosse una prescita perchipetola ?
Pareva n' acqua chiara , e poi nascosta
'Ncuorpo tenea na muminera de gnoffa .

Aprite , aprite l' uocchie
Uommene quacchiarielle ,
Vedite ste Nennelle ,

C 2

Che

Che sfuoglie sanno fa .
 Tanta puchelle d'oro
 Vuje le credite quanno
 Passanno -- rente a lloro ,
 Se mettono a strellà .
 Uh mamma , che bregogna !
 Bell' ommo , fatte llà .
 Crederle n'abbesogna :
 So tutta fauzetà .
 So streghe , che ve 'ncantano ,
 Pe farve strozzellà :
 Serene so , che cantano ,
 Pe fareve affocà :
 So rose co le spine ,
 So borpe marranchine ,
 So sacche de papocchie . . .
 Uommene , aprite l' uocchie :
 Sarvateve , sarvà .

Parentese . De bone

Quaccuna nce ne sta :

E si sferrà me sente ,

M'ave da perdonà .

Lo fele aggio a li diente ;

Ma scarto co 'ntenzione

Le bone -- de sarvà . *parte .*

S C E N A U L T I M A .

Giardino con due padiglioni praticabili di verdure
 uno dirimpetto all' altro . Nel mezzo sedile
 sotto un grande albero . Notte con
 Luna , che tra le nuvole ora si cela ,
 ed ora si scopre .

Il Conte , e D. Fazio .

Con.

Ombre care , amica notte ,
 Dolci aurette lusinghiere ,
 Qui tra poco il mio piacere
 Voi dovrete anche invidiar .

Faz.

(Ma le fila della tela
 Sul telajo si son rotte .

Smor-

S E C O N D O .

53

Smorza , Mastro , la candela ,
Che non puoi più lavorar .)

Con. Ehi , Don Fazio , dove sei ?

Faz. Io son quì , vicino a lei .

Con. Non ancor Livia calò .

Faz. Che sbagliato avesse il loco ?

Con. Va la cerca : gira un poco ,

Ch' io da quì la cercherò .

Deh perdona , Amor clemente ,

L' impazienza del mio cor .

Faz. Quello schiaffo a un confidente

Ti rammento , amico Amor . (1)

Barracca armato di schioppo , e D. Fazio .

Bar. Nzi a mo non trovo niente ...

Ma l' aggio da trovà .

Faz. (Adaggio : quì vi è gente .) :

Chi è la ?

Bar. Arreto lloco :

Ca n' ora e chiù de fuoco .

Stasera io faccio cca .

Faz. Barracca ?

Bar. Sì Don Fazio ?

Faz. Perchè colla schioppetta ?

Bar. Pe ne fruscià Livietta .

Faz. Flemma pe carità .

Bar. Ninche la vedo sparo .

Faz. Flemma per carità .

Bar. Na recchia a lo macaro .

Le voglio fa zompà .

Faz. Flemma per carità .

Bar. La fremma se n' è ghiuta ,

E 'nzigno , ch' è spedita

Chella zantraglia vile ,

Da mò voglio 'ngrillà ...

Minalora lo fucile

Ccà 'nfaccia no nce stà !

C. 3.

Faz.

(1) Parte il Conte , e D. Fazio vorrebbe anche partire , ma poi si arresta .

Faz. Ah ah... che bel soldato!

Bar. E chi ne'avea guardato?

Faz. Vieni con me, che or ora
Livietta qui sarà.

Bar. Ah cana traitora:

Fede de baccalà.

Numi, se sto zeffione

Non piglia fuoco chiù:

Dal Ciei voi un tizzone

Menatemi quà giù. *Partono.*

*La Contessa Metilde, e Livietta cambiate di
abiti tra loro.*

A 2. A una moglie sventurata,

Giusto Ciel, la pace rendi:

Nel suo sposo riaccendi

Quel primiero estinto amor,

Liv. Su coraggio: è questo il loco:

Fate or ben la vostra parte.

Met. Va, ritirati in disparte.

Come, oh Dio, mi trema il cor!

Sorte amica, si difenda

Questa trama ora da te.

Liv. (Ed un legno non ci offenda,

Che difficile non è.)

*Livietta si ritira nel padiglione a sinistra per
osservare. La Contessa siede sotto l'albero.*

*Indi Barracca, e D. Fazio, e
finalmente il Conte.*

Faz. Tu la vedi lì, Sargente? (1)

Bar. Empia cotena fetente!

Con. Deh ralleggrati, mio core,

Il mio bene eccolo qua.

Met.Liv.) (Ecco qui l'uccellatore,

Faz.Bar.)⁴ Che uccellato resterà.)

Con. Cara Livia, Livia amata.

Faz. (Senti, senti.)

Bar. (Scoppettata.)

Con.

(1) Tra loro in disparte.

SECONDO.

55

Con. Porgi a me quella manina,
Che alimenti più l'ardor.

Met. Da Livietta poverina (1).
Tutto ottiene il suo Signor.

Met. Oh che dita tenerelle!
Oh che pelle delicata!

Faz. (Senti, senti.)

Bar. (Cannonata.)

Con. Vieni pur, mio dolce amore,
Il mio core -- a consolar.

Met. (Ah! che in petto la mia pena
Posso appena -- oh Dio, celar.)

Liv.Bar. (Qui venite o voi mariti

Faz. a 3 Scimuniti -- ad imparar.)

Faz. (Dove, dove?) (2)

Bar. (Tiene mente.)

Con. Qui chi passa?

Bar. Passa gente.

Met. (E' Barracca! ah! me ne vo.) (3)

Con. (Vanne sì; ch'io poi verrò.)

Liv. (Qui costui chi lo menò!)

Faz. (Qui più bene io non ci sto.)

Livietta, e Barracca.

Bar. La chiazza è nnetta . . .

Ma la sberressa

Da chefte immano

Non po scappà.

Liv. Ma qui Livietta

Con te, villano,

Pur la sua parte

Ora farà.)

Sei

(1) Con voce bassa, ed alterata.

(2) A Barracca che si stacca da D. Fazio, e passa per avanti il Conte con alterigia.

(3) La Contessa si ritira nel padiglione a destra. Il Conte, e D. Fazio partono, e restano sola nella Scena Livietta, e Barracca.

Sei tu Barracca? (1).

Che fai tu qua?

Bar. Oh! sie Contessa,
Mo lo sì Conte
Co la mia Sposa...

Met. Già so la cosa:
So, come va..
E vuole Amore,
Che mi consiglia,
Che ugual compenso,
Che ugual pariglia
Io quì gli renda,
Caro, con te..

Bar. Caro!... zoè?

Liv. Sì: da te spero, oh Dio,
Ristoro alle mie pene..

Bar. Signò...

Liv. Mio carò bene..

Bar. Signò...

Liv. Parla più basso..

Bar. Signò, vi, ca mme lasso..
Co mmico n'abburlà.

Lev. Ah che non son di sasso:
E legge Amor non ha.
Dammi la bella mano.

Bar. Serviteve... ah... va chiano...
Cara, non pezzecà.

Liv. Ah che la mia passione (2)
Argine più non ha.

Bar. Mia fiamma, e sto schiaffone
De che mmalora sa?

Liv. T'amo.

Bar. E me schiaffie?

Liv. T'amo.

Bar. E me stroppe?

Liv.

(1) *Facendosi avanti e con voce alterata.*

(2) *Fingendo smanie di amore, più volte gli dà una mano sul viso.*

SECONDO.

57

Liv. Che smania ... oh Dio, che foco ... (1)

Bar. Maddamma, appoco ... appoco ...

Liv. Frenarmi più non posso ...

Bar. Mimalora, mò la smosso ...

Signò, non è chiù cosa:

St'ammore n'è pe mme.

Liv. Ma Livià la tua sposa (2).

Arde così per te.

Bar. Gnò? che bedo! ... Livietta! e chell' autà.

Mo lo 'ntrigo capesco qual'è.

Liv.) Pace, pace, mio dolce tesoro:

) Tutto tutto il mio core è per te.

Bar.) ^{a2} Pace, pace; muffillo mio d'oro:

) Tutto tutto sto core è pe tte.

Il Conte, e detti.

Con. Non la trovo, e girai tutto il bosco.

Liv. Ecco il Conte; alfa voce il conosco.

Con. Dove sei?... sei sorda?... sei muta?

Liv. Buono buono: non l'ha conosciuta,

Noi frattanto tiriamo la scena.

Bar. Pe pò darle no poco de mena.

Ah mia cara!...

Liv. Bell'idolo mio...

Con. (La Contessa! ah senz'arme son io!)

Scellerati.

Liv. Son morta! *fingendo gran timore.*

Bar. So ghiuto!

Con. Gente, all'armi: correte: quì ajuto...

*D Fazio, Michelino, Soldati, e servi con lumi,
infine la Contessa.*

Faz. Mic. a 2. Che avvenne? ch'è stato?

Con. Tradito, infamato,

Son io da costoro;

Ma fiera di loro

Vendetta farò.

Liv.

(1) Correndo qua e la pel teatro, e tirandosi appresso Barracca.

(2) Si toglie il cappello, e si fa conoscere.

Liv. Perdono . . . perdono .

Con. No , no , non sperarlo .

Bar. Perdono . . . perdono . . .

Con. No , no , non vo darlo .

Tutti Perdono , perdono .

Con. Tacete , no , no .

Met. Almeno io per loro (1).
Perdono otterrò .

Con. Oh Cielo , che vegg'o !

Deliro ? vaneggio ?

Ah ! dove schernito .

Celar mi dovrò ?

Contessa , perdono . *s' inginocchia .*

Met. Più docile io sono ,

E dico di sì .

Tutti Ah tutti contenti

Saremo così .

C O R O .

Questo giorno di tormenti

Di capricci , e di follia ,

In contenti -- e in allegria .

Solo Amor può terminar .

Fine del Dramma .

76350

(1) Viene la Contessa col cappello in mano , e si fa conoscere .